

DIO E IL NULLA NEL LIBER DE NIHILO DI CHARLES DE BOVELLES

di Stefano Curci

Quando il filosofo piccardo Charles de Bovelles (o Bouelles, latinizzato Carolus Bovillus) scrive il *Liber de nihilo* nel 1509 (ma il testo esce due anni dopo con la prima grande silloge dei suoi scritti presso l'editore Estienne di Parigi) ha 30 anni, essendo nato nel 1479. Ha vissuto momenti di vita frivola e momenti di vita ascetica; ha viaggiato ed è stato, tra l'altro, in Belgio, Spagna e Italia. Nella seconda parte della sua vita, invece, si sarebbe dedicato a una vita ritirata come canonico di San Quintino e poi di Noyon (che all'epoca era un importante centro religioso tra le vie che andavano verso le Fiandre e le zone del nord della Francia) fino alla morte nel 1567.

Intellettuale versatile, Bovelles insegnava logica e matematica all'interno del circolo riunito intorno a Jacques Lefèvre d'Étaples (1452?-1536). I due si erano conosciuti nel 1497 mentre cercavano in campagna riparo dalla peste: proprio l'incontro col famoso umanista, poi autore di una riedizione delle opere di Cusano (1514), aveva spinto il giovane piccardo a interrompere il suo stile di vita da lui stesso definito “*totus in iocis odormiscens*”. Lefèvre, insieme ai suoi collaboratori, intendeva ritradurre il *corpus* aristotelico senza i commenti medievali, che in quel momento erano giudicati un *surplus* di oscurità di cui si poteva fare a meno.

Divenuto discepolo e amico di Lefèvre (entrambi risiedono nel Collegio Cardinal Lemoine), Bovelles gli dedicò due *Dialoghi sulla Trinità*, ricambiato con una prefazione dell'*In artem oppositorum Introductio*. Per rendersi conto del *milieu* in cui si muovevano questi autori vale il giudizio di Augustin Renaudet: “certaines pages de Lefèvre semblent annoncer les *Adages* d'Erasmus et les *Essais* de Montaigne. Ses conclusions sont d'un penseur chrétien qui s'oriente sur les traces de Pic vers une perfection mystique de l'effort humain”.

Lefèvre sognava di poter sorpassare Aristotele, la cui logica non era più considerata un mezzo di esplorazione del reale affidabile. Pensò di farlo attraverso i neoplatonici, poi attraverso Lullo e Cusano. Come il suo maestro, Bovelles era condotto dalla spiritualità cristiana a riconciliarsi con Platone per andare oltre Aristotele. In particolare cercava, cusanianamente, di fare sintesi tra la filosofia razionale e quella intellettuale che si sforza di conoscere l'unità infinita in cui si fondano i contrari. Ci sembra calzante questa definizione che è stata data su Bovelles: non “un grand révolutionnaire de la pensée (...) Bovelles, après tout, ne cherche qu'à faire comme Pascal, c'est-à-dire, à rendre son lecteur plus ouvert à l'enseignement chrétien, et, comme Pascal, il emploie tous les moyens qui lui paraissent bons pour atteindre ce but”¹.

1. Nulla e materia

Il *Liber de nihilo* (così come il *Liber dininae caliginis* del 1526, che è il culmine della mistica dell'autore) è ispirato da temi della teologia negativa di Dionigi e da temi cusariani come la dotta ignoranza. La prospettiva del testo è teologico-metafisica. Anzitutto il filosofo francese vuole occuparsi delle cose che si possono dire sul nulla. Perciò inizia differenziando la materia dal nulla: “la materia è infatti l'ultimo degli enti, la sostanza ipostatica di tutti; essa è posta nelle vicinanze del non-essere, in prossimità della negazione di tutto”². La materia è fondamento delle cose, ma a sua volta si fonda sul nulla, ed è un quasi-nulla.

Così la materia viene a ricoprire una posizione intermedia tra l'ente e il nulla, è il minimo degli enti: “la materia è un quasi-nulla per questa duplice causa: per la sua natura o sostanza da un lato, per la sua posizione o luogo dall'altro. Per la sua natura, in primo luogo, dal momento che ogni ente sensibile comincia e finisce nella materia (essa è infatti lo stato iniziale di tutte le cose, la loro condizione di sviluppo e di annientamento, il loro essere in potenza). Per la sua posizione e il suo luogo, inoltre,

1 P. Sharratt, *Le De immortalitate de Bovelles*, in AA.VV., *Charles de Bovelles en son cinquième centenaire. Actes du Colloque International tenu à Noyon les 14-15-16 septembre 1978*, Ed. de la Maisne, Paris 1982, pp. 130-131.

2 C. de Bovelles, *Il piccolo libro del nulla*, a cura di P. Necchi, Il Melangolo, Genova 1994, p. 22. Ringrazio il prof. Marco Cerasoli per avermi aiutato a reperire il testo.

dal momento che, nella scala naturale degli enti, essa occupa il grado inferiore, è adiacente e vicina al non-ente, prossima al nulla e al niente”³.

Nel discorso di Bovelles è implicita la distinzione tra una *creatio prima*, che crea la materia *ex nihilo*, e *creatio secunda*, che produce il mondo a partire dalla materia. La materia è creata da Dio ed è parte di ogni sostanza sensibile: “è infatti principio e inizio, essenza e potenza di tutte le cose. Così attraverso la creazione della materia, tutte le cose hanno avuto inizio (...) esse furono condotte dalla potenza all'atto (...) ciò che era confuso e indistinto fu ordinato e disposto nel suo luogo naturale”⁴.

Dopo la creazione, la materia è stata il luogo di ogni trasformazione, appartenente al dominio dell'*aevum*, intermediario tra il temporale e l'eterno. Diverso è il caso del nulla che, come nota Maurice de Gandillac è dichiarato dal filosofo increato e “coeterno” a Dio, e che “peuplait pour ainsi dire la solitude divine: *in primo aevo Deus fuit solus, et cum Deo nihil*. On le voit, Bovelles semble oublier les fortes leçons de Saint Augustin sur l'impossibilité de concevoir aucune dimension 'antérieure' au surgissement même du temps”⁵.

Dal nulla non può nascere nulla (*ex nihilo nihil fit*, il principio fondamentale dell'ontologia greca). Perciò “tutto ciò che vediamo generarsi per natura nasce infatti dalla potenza preesistente della materia e della sua privazione. La sua potenza e la sua materia pre-esistevano. Tutto ciò che ogni giorno viene compiuto nella successione delle generazioni pre-esisteva dall'inizio ed era nascosto nell'ombra della materia”⁶. Tutti gli enti, prima di venire all'essere, sussistono nella materia e permangono dentro di essa dopo che non sono più. La materia è stata creata da Dio e fatta essere prima di ogni sostanza sensibile, è parte di ogni sostanza sensibile, è principio e potenza di tutte le cose. Perché le cose siano condotte dalla potenza all'atto è necessario l'intervento di un Creatore.

3 Ivi, p. 23.

4 Ivi, pp. 27-28.

5 M. De Gandillac, *L'art bovillien des opposés*, in AA.VV., *Charles de Bovelles...*, cit., p. 167.

6 Bovelles, *Il piccolo...*, cit., p. 26.

2. La teologia negativa

Come detto, Bovelles si inserisce nella scia di Cusano e della teologia negativa, nella convinzione che di Dio sia molto più alla portata dell'uomo dire cosa non sia. La via è tracciata da Dionigi e da Cusano: paradigmatico è il passo del vescovo di Bressanone: “dopo esserci sforzati, con l’aiuto divino, di renderci più dotti, nella nostra ignoranza, intorno al primo massimo, proseguiamo nella ricerca per ottenere una dottrina più completa sul nome di Dio. Ed anche questa ricerca risulterà facile se terremo in giusta considerazione quanto abbiamo già detto più volte. È chiaro che, essendo il massimo assoluto cui nulla si oppone, nessun nome gli conviene in modo appropriato. Tutti i nomi vengono attribuiti in virtù di una certa capacità della ragione, che distingue una cosa dall’altra. Ma dove tutte le cose sono in unità, non vi può essere nessun nome particolare. Giustamente dice Ermete Trismegisto: poiché Dio è la totalità delle cose, nessun nome gli è appropriato; sarebbe necessario o chiamare Dio con tutti i nomi, o chiamare tutte le cose col nome di Dio, dato che egli, nella sua semplicità, complica l’universalità del tutto. [...] Tutto ciò che si dice di Dio nella teologia affermativa, si fonda sulla considerazione del rapporto divino con le creature. [...] La sacra ignoranza ci ha insegnato che Dio è indicibile, poiché egli è maggiore all’infinito di tutte le cose di cui si può parlare. E poiché questo è verissimo, con più verità parliamo di lui rimuovendo e negando, come sostiene anche Dionigi il grandissimo, il quale volle che Dio non fosse né verità, né intelletto, né luce, nessuna di quelle cose che si possono dire a parole”⁷.

Se su Dio non possiamo dire nulla, l'unica conoscenza vera è la “*docta ignorantia*”, che è *symbolice comprehendere et incomprehensibiliter cognoscere*. La ragione può rapportarsi al reale attraverso il “*comprehendere*”, che avviene attraverso il simbolo, come segno enigmatico di una essenza che è complessa e contratta; quando la ragione si dispiega nel concreto (*explicatio*) può giungere a una possibile conoscenza che però è intuitiva e non razionale, *incomprehensibiliter cognoscere*.

Secondo Gian Carlo Garfagnini Bovelles offre “una preziosa sintesi sia delle

7 N. Cusano, *La dotta ignoranza*, in Id., *La dotta ignoranza – Le congetture*, a cura di G. Santinello, Rusconi, Milano 1988, pp. 71-72 e 86-90, *passim*.

tesi dionisiane e cusane sia delle posizioni che siamo indotti ad attribuire a due dei massimi esponenti del pensiero filosofico rinascimentale: Ficino e Pico”⁸. Il giudizio è basato soprattutto sulle parole di Bovelles che definiscono la teologia come la conoscenza della divinità, cercata sia nei segni sensibili, che nella meditazione interiore, anche se essa fosse comunicata per ispirazione angelica o per infusione da parte dello Spirito di Dio. La scienza di Dio viene partecipata in tre modi che sono la filosofia della natura, la metafisica e l'illuminazione.

Perciò la teologia affermativa va dal perfetto all'imperfetto e discende dalle realtà superiori a quelle inferiori: dove finisce la teologia affermativa inizia quella negativa, che comincia ad elevarsi fino al suo compimento in Dio. Le vie che le due teologie percorrono sono le stesse, andando da Dio al nulla o dal nulla a Dio, e si intersecano. La teologia “più vera, più alta e più compiuta” è sapere di non poter conoscere Dio, sapere che egli è inconoscibile, imperscrutabile allo sguardo della mente umana e invisibile agli occhi del corpo, “trascendente tutte le cose, nascosto nelle tenebre e nell'abissale caligine della luce, ineffabile, inintelligibile, perfettamente conosciuto e visto nella sua essenza solo da se stesso”. Questa ignoranza di Dio è la dotta ignoranza e rappresenta la conoscenza per eccellenza⁹.

3. Dio e il nulla

Chiarita la superiorità della teologia negativa, qual'è la concezione di Dio che emerge dal *Liber de nihilo*? Anzitutto Dio è l'autore di tutto, era prima di tutte le cose e sarà dopo tutte le cose, unico termine: “Egli ha posto tutti i limiti, abbraccia l'eternità, la percorre nella sua interezza, la vede e la intuisce come presente, è l'unico a persistere in essa”¹⁰.

L'atto creatore “stermina” il non essere, sostituisce l'*aliquid* al *nihil*. Se il nulla è l'impossibile, il non essere che non può essere mai, Dio è l'essere necessario, “apice di tutte le cose”, necessità suprema che non può non essere. La materia, la creatura è

⁸ G.C. Garfagnini, *La trascendenza nella filosofia cristiana: da Agostino al Rinascimento*, in “Religioni e società”, 49/2004, p. 40.

⁹ Cfr. Bovelles, *Il piccolo...*, cit., pp. 101-113.

¹⁰ Ivi, p. 37.

il contingente che rispetto a Dio è quasi un nulla. Dio è al di fuori della nostra possibilità di comprensione: “infatti non conosciamo Dio per il fatto di impossessarci di lui con la nostra mente, e non riteniamo infinito, ciò che possiamo contenere all'interno del palazzo finito della nostra mente, ma consideriamo Dio infinito perché crediamo, discerniamo e sappiamo con una fede certa che egli, infinito in atto, ci è inaccessibile e imperscrutabile”¹¹.

Perciò il nostro sapere su Dio è la “dotta ignoranza” cusaniiana. E, nello spirito dello Pseudo-Dionigi, Bovelles scrive: “noi lo cerchiamo in tutte le cose, mentre egli è introvabile e non ha lasciato tracce più di quei pochi che penetrarono nella sua caligine profonda e impenetrabile”¹².

Bovelles è convinto che il ruolo dell'uomo è quello dell'essere che ricapitola in sé la creazione, l'essere che è *imago Dei* e *imago mundi*, per cui l'uomo non è coautore della creazione ma agente della totalizzazione. Dio è l'autore di tutto e il termine di tutte le cose: il filosofo distingue quattro modi di durata (l'eternità, l'evo – il periodo che ha un inizio ma non una fine, il tempo, l'istante) e ritiene che nel primo evo – che va dall'eternità all'inizio della creazione – Dio era solo in unicità e solitudine, Egli era in relazione solo con sé: al di fuori di sé non si era comunicato ad altro; invece in se stesso era fecondo e ricco in quanto Trinità. Bovelles contesta l'errore dei pagani che – per non saper rispondere alla domanda cosa facesse Dio prima di creare il mondo – pensano che gli angeli e la materia siano coeterni a Dio.

Dio pose fine alla solitudine all'inizio del secondo evo, quando cominciò a creare. Allora il nulla, che era “ciò da cui, nel primo evo, l'universo era escluso, come ciò che occupava tutto ed era dove ora sono tutte le cose. Questo stesso nulla, che è opposto alla sostanza e all'ente, è stato messo in fuga, annientato, respinto ed escluso da Dio nel secondo evo, nel quale tutte le cose sono state create e compiute. In luogo del nulla subentrò l'universo, che ora è là dove prima si trovava il nulla e del quale il nulla occupava il posto. Per questo il nulla, che durante tutto il primo evo era e fu, cessò di essere nel secondo. Al suo posto, infatti, subentrò qualcosa che sarà nel

11 Ivi, p. 74.

12 Ivi, p. 105.

secondo evo e che, sostenuto da Dio, sfuggirà alla caducità e alla morte”¹³. Nel secondo evo non c'è posto per il nulla.

Dio non può aver creato il nulla a partire dalla sua sostanza: Egli non può decadere da sé, divenire partecipabile, non ha prodotto alcuna sostanza togliendola da sé medesimo per partecipazione, perché questa sarebbe una parte della sostanza divina separata dalla totalità divina. E poiché nessuna materia gli era coeterna, ha creato tutto dal nulla. Così si avvera il sillogismo – scrive Bovelles - “la cui fine e la cui conclusione sopprimono e tolgono il termine medio. Infatti Dio dapprima non ha creato nulla, poi ha creato tutte le cose dal nulla; una volta fatte le cose, il nulla cessò di essere”¹⁴.

Tutte le forme incorruttibili delle cose sono state stabilite da Dio dall'inizio, cioè dal sesto giorno della creazione, e saranno preservate fino alla fine: solo Dio può fare le cose dal nulla, così solo le può ricondurre al nulla. La creazione della materia *ex nihilo* fa la differenza tra il Dio cristiano e il Demiurgo platonico.

Il capitolo V, intitolato *Rispetto a Dio tutte le cose sono nulla*, è fortemente ispirato al pensiero del Cusano: “l'infinito, infatti, trascende infinitamente e in modo incommensurabile il finito (...) non vi è dunque alcuna proporzione dell'infinito all'infinito”¹⁵. La circonferenza dista infinitamente da ogni poligono, e non ha proporzione con gli angoli, e, anche se il poligono tende a divenire più simile alla circonferenza, non può colmare la distanza: “così ogni creatura, essendo finita in atto, si trova a una distanza infinita da Dio, che la supera infinitamente di un numero d'intervalli infiniti ed eguali”¹⁶. Cusana è anche la definizione di Dio come la sfera infinita il cui centro è dappertutto e la circonferenza in nessun luogo¹⁷.

Non c'è proporzione tra finito e infinito, che si sottrae ad ogni proporzione. La conseguenza è che in rapporto a Dio ogni creatura è un nulla, come vuole un *topos* della tradizione mistica da Pseudo-Dionigi Areopagita a Cusano: “ogni creatura, essendo finita in atto, si trova a una distanza infinita da Dio, che la supera

13 Ivi, pp. 42-43.

14 Ivi, p. 48.

15 Ivi, pp. 59-60.

16 Ivi, p. 61.

17 Cfr. N. Cusano, *La dotta ignoranza*, cit., p. 175: “la macchina del mondo avrà il centro dovunque, e la circonferenza in nessun luogo, poiché la sua circonferenza e il suo centro sono Dio, che è dappertutto e in nessun luogo”.

infinitamente di un numero d'intervalli infiniti ed uguali (...) Dio infatti trascende senza alcun rapporto, proporzione e misura, tanto l'angelo quanto la materia, come anche ogni creatura intermedia”¹⁸. Come nota Paul Magnard qui il “nulla” attribuito alla creatura non è un *nihil negativum*, nulla assoluto, ma è un *nihil ad aliud*, un *nihil relativum* rispetto alla Maestà del Creatore¹⁹. Dio non era necessitato a far posto alle creature, in fondo paragonabili ad un punto, e non dovette ritirarsi dal proprio posto (quindi non viene ripresa la dottrina cabbalistica dello *Tzimtzum*, cioè della contrazione di Dio per lasciare lo spazio vuoto per la creazione del mondo).

Nella creazione il nulla fa le veci della materia ed esprime il lato notturno (*umbratilis*) delle cose: il nulla sottende ogni creatura che trova sostegno nel nulla. Infatti “se l'ente avesse per ricettacolo l'ente e la sostanza, le sostanze delle cose sarebbero mescolate e confuse, simultanee, indistinte e senza ordine, tanto quanto una sostanza unica, l'ente dunque non riposa sull'ente ma sul non-ente, e, come si è detto, ha il nulla come ricettacolo e sostegno”²⁰.

Il nulla è come un immenso vuoto, pieno di un'infinità di vuoti, che offre un ricettacolo a tutte le cose: “se infatti il nulla fosse qualcosa, esso si ritirerebbe dinnanzi a un'altra cosa. Se esso fosse un ente, cederebbe di fronte a un altro ente e non ammetterebbe in sé qualche altro ente, ma sarebbe respinto da questo. Se il nulla fosse pieno, sarebbe un ente e non potrebbe essere riempito dall'ente. Ugualmente, se il nulla fosse finito, sarebbe senza dubbio un ente e non potrebbe essere in alcun modo il luogo dell'ente. Il nulla è dunque questo immenso vuoto, pieno di un'infinità di vuoti infimi, il quale accoglie tutto in se stesso non ritirandosi dinnanzi a nulla”²¹. Il nulla – paradossalmente – è, è in quanto luogo in cui si originano gli enti, come Dio è un ente infinito in atto, così il nulla è un non-ente infinito in atto. Il nulla non sarà mai compiuto in atto e non sarà mai cambiato nell'essere.

18 Bovelles, *Il piccolo...*, p. 61.

19 P. Magnard, *L'étoile matutin*, in Bovelles, *Livre du neant*, Vrin, Paris 1983, p.141, n.51-52.

20 Bovelles, *Il piccolo...*, cit., p. 66.

21 Ivi, p. 68.

3. Problemi aperti

Si può dire che con questa teoria la pura potenza aristotelica viene piegata verso il nichilismo? Secondo Lucio Colletti Bovelles è addirittura all'origine di un'antropologia nichilista e dialettica che arriva a Hobbes e Hegel²².... In fondo la materia – che è il poter-essere delle cose – è un'ombra, l'agostiniano *prope nihil*, che segna il limite con il nulla.

Ma il discorso nichilista è fortemente limitato dal collegamento all'idea di creazione dal nulla: Dio non può aver derivato il contingente dalla sua sostanza – perfetta, eterna – ma solo dal nulla. Il creato ha origine dal nulla e tornerà in esso (eccezion fatta per ciò che sarà salvato dalla misericordia divina). In questo modo si può confutare ogni ipotesi di coeternità di Dio e mondo: ma è rifiutato anche il panteismo, perché se l'onnipotenza divina non è limitata dal nulla questo resta inesauribile senza divenire un ente.

In quanto scaturigine delle cose tutto è nel nulla: paradossalmente, per dimostrare che il nulla è l'estrema riserva dell'essere stesso di Dio e delle cose, Bovelles segue un ragionamento per assurdo.

Infatti, se Dio che è onnipotente sopprimesse il nulla per trasformarlo in essere, “quello che Dio avrebbe fatto e che sarebbe sorto dal nulla, sarebbe infinito in atto, uguale a Dio, esteriore e separato da Dio; l'onnipotenza divina sarebbe soppressa, limitata e finita, poiché un ente esteriore ad essa, infinito in atto ed uguale ad essa, l'avrebbe invasa, sommersa e consumata. Ora, come Dio non può essere né soppresso né assorbito dalle creature, né divenire interamente esteriore a se stesso, così il nulla, che non diverrà mai interamente un ente, è inesauribile. E come Dio non può essere svuotato del suo essere, così inversamente il nulla non può essere riempito dall'essere”²³. Se Dio trasformasse il nulla in essere, di fronte a Lui si troverebbe un “infinito in atto” che contrasterebbe l'onnipotenza divina fino ad annientarla.

Ma poiché è il nulla che rende ragione della possibilità dell'essere creaturale, una volta che Dio lo ha trasformato in essere, le cose diventerebbero necessarie,

22 Cfr. L. Colletti, *Il marxismo e Hegel*, Laterza, Bari 1969, pp. 389 sgg.

23 Bovelles, *Il piccolo...*, p. 70.

avrebbero in sé il proprio fondamento ultimo e smarrirebbero la potenzialità che appartiene al proprio essere. Ma questo non ha senso. Come scrive Guido Boffi la dottrina del non essere “scopre nel nulla il proprio rovescio e questo stesso nulla finisce per mostrarsi come estrema salvaguardia dell'assoluta necessità di Dio e della contingenza creaturale del finito. Infatti, ragionando per assurdo, se Dio onnipotente decidesse un giorno di sopprimere il nulla convertendolo in essere, la medesima onnipotenza divina si troverebbe a dover fronteggiare un 'infinito in atto' che effettivamente la limiterebbe e annienterebbe, e le cose stesse, divenute una volta per tutte da possibili necessarie, troverebbero unicamente in sé il proprio fondamento ultimo, smarrendo la potenzialità e la finitezza del proprio tenore ontologico (..) il nulla è dunque l'estrema riserva dell'essere e la paradossale garanzia meontologica di Dio”²⁴.

Dunque nel *Liber de nihilo* c'è un particolare percorso verso Dio, che possiamo riassumere così: se il nulla è, necessariamente esiste qualcosa; e se esiste qualcosa, necessariamente esiste l'essere necessario, Dio. Come scrive Pierre Magnard “il precario suppone il sussistente, il contingente il necessario, il non essere l'essere. La negazione non ha cessato di operare, volgendosi al qualcosa, quindi all'insieme degli esistenti, fino ad avviarci all'essere necessario, vale a dire Dio. È quindi il procedimento apofatico della teologia negativa. Sperimentiamo il percorso opposto: se esiste una teologia affermativa, deve seguire l'ordine della creazione. Il *Liber de nihilo* rappresenta il Creatore nella figura di un soffiatore di vetro, che soffia nel globo dell'universo il suo spirito e gonfia così la sfera del mondo a spese del nulla, che, nell'incisione, lo borda di un contorno nero”²⁵.

L'universo è dunque un qualcosa che il soffio divino ha conquistato sul nulla. Dio nella creazione ha separato l'essere dal non essere, cioè “si separa dal nulla, con il quale era sempre stato in promiscuità, in qualche modo coabitando con lui”²⁶. Il nulla non ha forza ontologica, ma forza d'inferenza: da esso si induce l'essere, e da

24 G. Boffi, voce *Libellus de nihilo*, in F. Volpi (cur), *Dizionario delle opere filosofiche*, Bruno Mondadori, Milano 2000, p. 192.

25 P. Magnard, *La diffusione europea della cultura umanistica nei primi decenni del XVI secolo*, in C. Vasoli (cur), *Le filosofie del Rinascimento*, Bruno Mondadori, Milano 2002, p. 261.

26 *Ibidem*.

questo Dio. Invece non è possibile l'inferenza da Dio al mondo e all'uomo, perché la creazione è contingente: infatti Bovelles scrive: “se il nulla è, tutte le cose sono; se tutte le cose sono, Dio è; dunque se il nulla è, Dio è”²⁷.

BIBLIOGRAFIA

Cassirer E., *Individuo e cosmo nella filosofia del Rinascimento*, La Nuova Italia, Firenze 1963, pp. 142-156.

Cassirer E., *Storia della filosofia moderna*, I, Il Saggiatore, Milano 1968, pp. 85-96.

De Lubac H., *Le sage selon Charles de Bovelles*, in AA.VV., *Mélanges offerts a M.D. Chenu*, Vrin, Paris 1967, pp. 385-397.

De Gandillac M., *L'art bovillien des opposés*, in AA.VV., *Charles de Bovelles...*, cit., pp. 157-170.

Garfagnini G.C., *La trascendenza nella filosofia cristiana: da Agostino al Rinascimento*, in “Religioni e società”, 49/2004, pp. 34-41.

Garin E., *Introduzione e Notizie biobibliografiche*, in C. de Bovelles, *Il libro del sapiente*, Einaudi, Torino 1987, pp. VII-XXXIV.

Magnard P., *L'idéal du sage dans le De sapiente de Charles de Bovelles*, in AA.VV., *Charles de Bovelles en son cinquième centenaire. Actes du Colloque International tenu à Noyon les 14-15-16 septembre 1978*, Ed. de la Maisne, Paris 1982, pp. 101-108.

Musial S., *Dates de naissance et de mort de Charles de Bovelles*, in AA.VV., *Charles de Bovelles en son cinquième centenaire. cit.*, pp. 31-57.

Margolin J.C., *Bovelles et sa correspondance*, in *Charles de Bovelles en son cinquième centenaire.*, cit., pp. 59-91.

Quillet P., *L'ontologie scalaire de Bovelles*, in AA.VV., *Charles...*, cit., pp. 171-179.

Renaudet A., *Paris de 1494 a 1517: église et université, réformes religieuses, culture et critique humaniste*, in AA.VV., *Courants religieux et humanisme*, PUF, Paris 1959

²⁷ Bovelles, *Il piccolo...*, p. 83.

pp. 6-24.

Sharrat P., *Le De immortalitate de Bovelles, Manifeste et testament*, in AA.VV., *Charles...*, cit., pp. 129-141.

Vasoli C., *Le filosofie del Rinascimento*, Bruno Mondadori, Milano 2002.